



La Collegiata di Pieve di Cento. Sopra il parroco don Paolo Rossi con la statua della Madonna recuperata dalle macerie



A Pieve di Cento

terremoto. Prosegue la nostra inchiesta sulle parrocchie colpite

Scrivi Pieve e leggi il suo crocifisso. Un rapporto strettissimo lega da secoli il paese all'opera d'arte religiosa divenuta nel tempo simbolo di una comunità che ancora oggi conserva gelosamente e fieramente le sue tradizioni di fede. E così il compagno di viaggio di intere generazioni ha condiviso con i pievesi anche il terremoto. Ora il crocifisso si trova custodito al museo «Magi '900» a poca distanza alla collegiata in cui è abitualmente venerato. E anche questa scelta è stata frutto della comune volontà di tutto il paese e delle sue istituzioni di tenere il crocifisso nel proprio territorio. La Collegiata di Santa Maria Maggiore, conosciuta anche come Santuario del Crocifisso, ha subito infatti gravi danni dalle scosse telluriche del 29 maggio: caduta della cupola, grave lesione dell'abside e crepe lungo i muri perimetrali che hanno provocato il distacco della facciata. La chiesa è la più antica del territorio e fino al 1378 fu sede dell'unico fonte battesimale. L'edificio attuale è una ricostruzione del XVIII secolo, mentre l'abside di fattura romanica è ancora quella della chiesa preesistente. Uno scrigno di opere d'arte la Collegiata, che la fede dei pievesi ha riempito di gioielli artistici che con la loro bellezza hanno accompagnato più facilmente l'uomo a Dio. Ora anche le tele del Guercino, di Guido Reni, di Lavinia Fontana, dello Scarsellino e del Guardassoni, solo per citarne alcune, sono state messe al sicuro per poter riparare la loro casa, la bella casa del Signore tra le case di Pieve. E così qualche settimana fa una processione ha accompagnato il crocifisso dalla Collegiata al museo. «E' stato portato steso su dei cuscini - spiega il parroco don Paolo Rossi - perché è andato in esilio. Quando tornerà sarà invece in piedi, glorioso e vincitore». Ed è intorno alle tradizioni interrotte e all'uso di una chiesa per la liturgia che si gioca la sfida della comunità di Pieve. «Gli edifici parrocchiali e tutte le altre strutture sono invece sostanzialmente agibili - racconta ancora don Rossi - e quindi tutte le attività pastorali proseguiranno normalmente». Ed è toccata proprio ad una comunità così legata alle sue tradizioni fare i conti con una situazione nuova, con un contesto diverso, per alcuni anni, da quello in cui era cresciuta la fede delle precedenti generazioni. «Il centro storico del paese è aperto a macchia di leopardo - racconta ancora don Rossi - perché il terremoto ha colpito parecchie case e anche se l'emergenza sfollati si è attenuata, permangono ancora situazioni di disagio e di non completo utilizzo delle case e delle strutture». Le porte di accesso al centro rimangono ancora non tutte completamente aperte, così come i bassi portici che colorano queste vie. Ma la gente c'è: si vede laboriosa nei numerosi cantieri già aperti, si vede preoccupata per le case e la paura di nuove scosse, si vede presente ancora di più alla vita parrocchiale e alle iniziative estive che proseguono per dare coraggio e speranza di ripartire. E così Estate Ragazzi capitanata dal cappellano don Paolo Giordani e i campi scuola hanno registrato il tutto esaurito. Ora il parroco e il consiglio pastorale e dell'economia dopo aver valutato varie opportunità e strutture attendono i risultati dei laboratori di questi giorni del centro Dies Domini della fondazione Cardinal Lercaro sulle chiese provvisorie. «Il nostro pensiero è ora per la "tenda del Signore" tra di noi - spiega don Rossi - che deve essere al centro fisico e spirituale della comunità». La statua della

Madonna, opera di Angelo Piò, era ai piedi dell'altare maggiore quando è caduta la cupola, e ora mostra le ferite provocate dal crollo che l'ha travolta. «E' l'immagine già ribattezzata della Madonna sofferente - riferisce don Rossi - Ha preso su di sé il peso del terremoto per risparmiare Pieve e i suoi abitanti, una Pieve colpita sul capo ma che risorgerà, a differenza del serpente schiacciato dalla Madonna».

Luca Tentori